

EDIZIONI
PUZZ

NUMERO UNICO

L. 1500

COME INCOMINCIARE A DIVER
TIRSI NEL LEGGERE I FUMETTI
**IL PIACERE
DELLA NEGAZIONE**



**PAPERIN DE
PAPERINO.**

"Gli operai nella fabbrica non vanno per fare le inchieste, ma perché ci sono costretti. Il lavoro non è un modo di vivere, ma l'obbligo di vendersi per vivere. Ed è lottando contro il lavoro, contro questa vendita forzata di se stessi che essi si

scoprono con tutte le regole della società!"

(da un opuscolo-inchiesta a cura della Assemblée Autonoma di Porto Marghera-Venezia)

"Tutto ciò che è avvenuto sinora, è nulla: noi lo cancelliamo. Quanto faremo poi, ancora non lo sappiamo. La cosa si vedrà, quando la distruzione di tutto quanto sussiste avrà liberato il campo per le nostre creazioni" (K. Rosenkranz)

Se da una parte ARIEL DORFMAN e ARMAND MATTELART nel libro "Come leggere PAPERINO" (pubblicato in CILE nel '70) colgono giustamente in questo personaggio della DISNEY, disegnato nelle prime storie da CARL BARKS l'elemento più pericoloso del "teatro dei frustrati" che viene rappresentato settimanalmente in tutto il mondo attraverso fascicoli tirati in milioni di copie e i due italiani MAROVELLI e SACCOMANO in "introduzione a PAPERINO" lo vedono giustamente come una rappresentazione del contestatore, cioè di chi più che la critica radicale della società presente ne è un momento alienato in cui le contraddizioni, nella stessa misura in cui affiorano, trovano la risoluzione nello spettacolo di se stesse sommandosi allo spettacolo generale; più che una critica dunque solo una scossa di autoregolazione della macchina sociale (i poveri MAROVELLI e SACCOMANO - che non per nulla sono professori universitari - non vengono colti dal minimo dubbio in questo senso soddisfatti onanisticamente del "contenuto" progressista, cioè neocapitalista, del contestatore sinistro).

DORFMAN e MATTELART rendono in tutta l'evidenza la neutralità fittizia di Paperino dai modi di produzione dominanti, le storie e le situazioni hanno luogo nel mondo speculare e unilineare dei libri di lettura delle elementari, trasmettono non tanto l'ottica della logica capitalista quanto la "visione" unidimensionale di una classe egemone che reprime, sotterra le contraddizioni sociali e ne infiora la tomba. I due cileni accentuano l'analisi più che su Paperino sulla classe che lo ha prodotto, solo marginalmente e di riflesso alla classe esaminano i rapporti di produzione

dominanti; per essi, come per la sinistra, il capitale non è questi rapporti ma finisce per essere la classe che li gestisce e la lotta si esprime in un ricambio del potere; il capitale non ne è in taccato, anzi, questo è un suo momento in cui si ristrutturata.

SACCOMANO e MAROVELLI fanno proprio il rifiuto spettacolare di Paperino di essere Topolino (ed è un Topolino patinato anni '60) - essi sono così acuti da cogliere questa differenza a che qualche centinaio di milioni di bambini ha già digerito da tempo - e lo propongono come positivo, come potenziale sinistrista perché "quello che manca a Paperino" secondo essi "per passare al grado (se avessero scritto immediatamente ruolo si sarebbero espressi perfettamente...) di rivoluzionario e solo una cosa: la coscienza.", cioè: l'ideologia-Paperino manca solamente di una specifica ideologia per rivalorizzarsi, per balzare da un terreno che è il limbo fra reazionario e progressista per passare in questo secondo campo definitivamente asservito al neo-capitalismo.

Questi quattro signori (cileni e italiani) se si muovono velocemente nella bagarre delle ideologie non fanno un solo passo contro il capitale.

L'EVASIONE DAL LAVORO NEL LAVORO DELL'EVASIONE.

La lettura di un fumetto lascia assai spesso residui di frustrazione, non tanto perché ad un certo punto la storia finisce o segue alla prossima puntata, ma perché la storia non è mai cominciata. Il fumetto è come la donna oggetto per il don Giovanni, l'alienazione che compiace l'alienazione, un rapporto sessuale in cui il piacere è straniero; questa insoddisfazione lancia il don Giovanni verso una nuova conquista, ma il nuovo coito è uguale ai precedenti; la insoddisfazione sotterranea accumulata nella lettura di un episodio cerca di sciogliersi nella lettura dell'episodio successivo e avanti così. La consapevolezza inconscia che i rapporti reali sono resi impossibili dalla presenza dei rapporti di produzione, che lo slancio della passione verso i primi coiti nella violenza dei secondi, costringe a ripetere questo slancio, ma questa reiterazione si risolve nel riprodurre rapporti di produzione. Il lettore di fumetti lavora e legittima il lavoro proprio mentre ritiene di vivere un momento - l'evasione - che lo nega, che è tutt'altro che lavoro.

Cio' che costituisce l'attrattiva del fumetto - il quid inconscio per cui "prende" - consiste, in quanto prodotto culturale d'evasione, nell'essere una rappresentazione del lavoro - e strutturata nella stessa struttura azione del lavoro - , dei rapporti di produzione auton



omizzati dal lettore, il quale realizza la piacevole sensazione - anch'essa rappresentata, non vissuta - di essere autonomizzato dal lavoro, mentre non lo è. La neutralità fittizia del lavoro, che non è altro se non l'interiorizzazione dei rapporti di produzione, caratteristica del tempo cosiddetto libero e dei divertimenti.

Qui i rapporti di produzione non sono restrittivamente intesi come rapporti che dominano i luoghi (comuni...) di produzione (ad es. le fabbriche), bensì come rapporti che dominano l'esistente sociale in tutta la sua estensione. I rapporti interpersonali sono per specificare - attualmente dei rapporti di produzione. Non è che qui si privilegi, tuttavia, un momento sociale sull'altro - la critica radicale è rivolta a tutti i momenti sociali, nella loro totalità, perché è in questa totalità che il capitale è presente.

Guardare lavorare suscita quel sottile piacere (il "piacere" alienato che da l'osservazione dell'alienazione del lavoro) che concorre alla formazione del carattere di padrone. Sulle radici profonde di questo "piacere" - stravolto nell'ambito sociale fin dalle radici ed estrinsecato come repressione del piacere e piacere della repressione - forse più che FREUD ne ha saputo dire parecchio SADE; egli portava - nella teoria e nella pratica - verso le estreme conseguenze questo "piacere" (la visione della sofferenza non essendo che la visione del lavoro e la visione del lavoro la visione della sofferenza) vivendolo come piacere nel portare l'alienazione agli estremi, cioè scaricandola totalmente sull'altro, affrancandosi. Il rapporto dialettico negativo che è l'unico pensabile nel lettore nei confronti del fumetto - nella traccia della teoria di SADE - non si verifica quasi mai, non solo perché mai il fumetto contiene nella sua struttura questa apertura dialettica ed anzi la sua struttura si è venuta formando nella funzione proprio di impedirla, ma anche perché il lettore si illude di trovare

nel fumetto uno spazio d'evasione dal lavoro, mentre il fumetto è invece proprio un lavoro per chi lo legge e il lettore nella sua illusione non sa cogliere questo. La recezione unilaterale dei modi di produzione e come spettacolo nei fumetti, nel coglierli come separati da se, da noi stessi, nell'illusione di esserne momentaneamente affrancati - proprio perché sono lì davanti i nostri occhi e noi i siamo chiaramente in ozio, di modo che valorizzano piacevolmente il nostro "dolce fa nulla" - li conferma ulteriormente, porta acqua al mulino dell'oppressione esistente. L'evasione del "tempo libero" e del "divertimenti" che renderebbero questo tempo ancora più "liberato" ha questa funzione appunto - oltre che di coinvolgerci nei rapporti di scambio dell'industria del tempo libero, di soddisfarne le necessità di profitto e di acc



umulazione - di far penetrare ancora di più la struttura dei modi di produzione dentro l'uomo stesso, nella tendenza a prendere il posto del suo essere, della sua umanità (o femminilità...) che è ben diverso dall'umanità nell'accezione cristiana del termine - l'unica in circolazione - il significato cristiano di umanità - che si è travasato anche nel socialismo - è proprio l'opposto di umanità: più l'alienazione e incancrenita più l'oggetto posseduto da questa cancrena, l'uomo, e "umanità".

GULP!

Robot, una parola che è stata usata nell'accezione attuale per la prima volta dal drammaturgo KAREL CAPEK nel '21, ha origine dal ceceo robot; servire, lavorare umilmente. Il robot non è solo una macchina cibernetica, un androide, un umanoide (come li prefigura la narrativa fantascientifica), una macchina che significa l'uomo, ma è anche l'uomo privato di senso. Il senso del vivente reificato dalla logica di produzione del capitale per la propria valorizzazione e diventa il senso del capitale reificato. La Legge del Valore diventa l'unica legge: l'uomo non è, esiste; non vive, sopravvive. O vive o non è. La carne è merce o non è carne, ma la carne che è merce non è carne. Tuttavia la tensione dialettica tra capitale e vivente non è nella sola direzione del capitale: questi stesso che al vertice della sua accumulazione (e non si tratta solo di accumulazione economica) produce il rovesciamento, lascia lo spazio (la crisi) in cui il vivente ritrova il sapore del senso di se stesso e la misura drammatica della propria condizione nell'esplosione delle illusioni e di ogni ideologia venute meno alla loro funzione castraria. Le illusioni e le ideologie che lo hanno tenuto legato al suo ruolo robotizzato.

"... È un circolo vizioso - penso BRADLEY confusamente ma con un profondo senso di sollievo e di trionfo - Se è vero, hanno oltrepassato se stessi. Hanno fatto un androide tanto perfetto, se è vero, e ciò significherebbe la fine completa della loro specie. Non potranno permettergli di vivere. Non appena avranno qualche sospetto su di lui, dovranno distruggerlo. Perché è una lama a doppio taglio. Quando è stato costruito con successo il primo androide, la razza umana è stata condannata, fino al momento in cui il primo umanoide è stato costruito con successo da altri robot. Questi rappresenta in fatti un pericolo per loro, nello stesso modo in cui essi lo rappresentano per noi... ." ("Those Among Us" di Henry KUTTNER)



PAPERINO IL TOPO.

Tornando a Paperino, la lettura delle sue storie "prende" non o non solo - per l'ideologia specifica (borghese per alcuni, contestatrice per gli altri), per la struttura stessa di queste storie, ma per la struttura intrinseca del fumetto, per l'ideologia che è questa struttura, un rapporto di produzione che non sembra tale, ma che lo è ancor più perché non sembra tale! Mentre Topolino era ed è ancora marginalmente - il personaggio del capitale in positivo, Paperino - è la sua estremizzazione sbalata, Paperoga - è lo stesso personaggio del capitale verso la sua crisi. Se la specifica ideologia è cambiata, la struttura delle storie, la struttura del fumetto, come i rapporti di produzione, l'ideologia tout court, NO.

IL GESTO DEL SEGNO. IL SEGNO DEL GESTO.

Piu' un'immagine e' banale piu' e' vicina al potere. La struttura che definisce il fumetto (Una sequenza di immagini articolate e articolate l'una l'altra, strettamente connesse, che si sottolineano vicendevolmente, che concorrono col proprio senso al senso globale del fumetto che le accomuna e che nel suo contenerle le arricchisce ulteriormente di senso), il ritmo delle immagini e delle situazioni che ne esprime la creativita' viene stravolto, determinato dalla logica della valorizzazione come reiterazione banalizzante. Cio' che e' una critica radicale al lavoro in questo stravolgimento o viene ridotto a lavoro, in coercizione alienante che riproduce coercizione. La possibile dialettica disegnatori (che creano) - lettori (che ri-creano) si riduce a uno scambio carcerario fra questi e quelli. Il capitale, mentre tende a raccogliere in se' tutto il senso dell'esistente svuotandolo, devalorizzandolo per valorizzare se stesso, rendendo astratti uomini e natura per concretizzarsi, "riempie" il vuoto che lascia con la banalita' dell'ideologia. Il senso di un gesto insopprimibile di rivolta finisce - quando finisce - nel significare questa rivolta nella banalita' ideologizzata di una Manifestazione "rivoluzionaria di sinistra", dove la reiterazione monomaniaca dei gesti "lotta" contro l'alienazione in un modo alienato. I gesti sono segni, i segni esprimono la banalita' di quanto tendono a significare. Non si attacca il capitale e la parte capitalizzata di se stessi e degli altri con dei segni, dei gesti triti e ritriti, svuotati di senso e alla ricerca di nessun senso e in una prospettiva che non solo impedisce questa ricerca ma che va - nei fatti - nella direzione opposta. Questo "attacco" e' soltanto - dietro la facciata spettacolare e le maschere rosse - un accrescimento di senso, di valorizzazione ulteriore, di ristrutturazione da parte del capitale; e' il capitale nella positivita' assoluta del suo dominio, non e' neppure una sua contraddizione. I segni sono alla radice dei rapporti interpersonali, l'assenza di rapporti interpersonali radicali surrogata da rapporti di scambio e' alla radice del capitale. Questi non e' piu' un'astrazione ma e' la somma di quanto di concreto ci e' stato estorto, esso e' solido come il cemento dell'ideologia che mentre ci "unisce" ci separa gli uni dagli altri, nella misura in cui ci riconosciamo in una specifica ideologia e non fra noi stessi.

QUALCOSA STA CAMBIANDO MA TU NON TE NE ACCORGI, VERO MISTER DYLAN?



LA BORSA DELLA MASSAIA NON RIDE...

Significato: sm. valore intimo di un segno, di una parola, di una locuzione, di un discorso e sim.

Senso: sm. facolta' con cui il soggetto apprende, attraverso le loro o qualita', gli oggetti; qualita' intima di un segno, di una parola, di una locuzione, di un discorso e sim.

(da un dizionario qualsiasi)

Le parole non e' che inganno, inganna la loro banalita'. Cio' che ha un significato puo' non avere un senso. Il "buon senso" ad esempio ha un significato, ma non ha alcun senso; ha sicuramente un "senso" ma talmente banalizzato, luogo comune di un luogo comune, da non avere nessun senso. Perche' il buon senso e' insensato, demente, percio' scemo. L'ideologia fascista ha il mito dell'Uomo, non si e' visto un solo uomo fra i fascisti. Piu' il significato e' grande piu' e' vuoto di senso.

Un disegnatore di fumetti commerciabili deve lavorare con accanimento alla "stilizzazione" e "caratterizzazione" di ogni singolo personaggio, ruolizzarlo, definirlo, e progressivamente banalizzarlo, per avere successo. La banalita' non basta; lo dimostra l'idiota pastore dei tascabili che vendono ma non hanno successo, se si esclude "diabolick". Il processo di caratterizzazione e banalizzazione deve trovare un equilibrio che chi se ne intende definisce "qualita'" e in effetti - anche se e' una qualita' di fantasmi per fantasmi, una rappresentazione speculare di una rappresentazione speculare di qualita' - vi e' una certa qualita' in tutto questo. E' evidente che per poter portare a termine questo processo il disegnatore deve disporre di una grossa creativita' sviluppata - non repressa - e che impastarla con le necessita' commerciali, tenere in equilibrio l'una e le altre, oltre che uno stomaco di ferro, richiede una certa creativita'. Questo non scusa nessuna, ma evita moralismi.

Unidad Popular aveva vietato la circolazione dei fumetti della Disney in CILE, dando gran spazio alla pubblicazione di fumetti didascalici. In CINA il fumetto didascalico e' l'unico circolante, anche se l'immagine ha nel segno una pregnanza che ne attenua lo squallore di Partito. Su questi due tipi di fumetti si puo' dire che estremizzano la trasformazione spettacolare dei rapporti di produzione (la stessa trasformazione spettacolare Topolino-Paperino). La loro diversita' dai fumetti della Disney (dai fumetti borghesi, come si dice...) risiede in questo, e solo in questo, che mentre in Paperino troviamo l'evasione come illusione di neutralita' dai modi di produzione dell'esistente, in questi la pregnanza immediata (e positiva come nei fumetti borghesi) dei modi di produzione non necessita di alcuna mistificazione, la funzione strutturale del fumetto, dell'evasione, galleggia sull'immagine. Sia detto immediatamente che se questo e' negli interessi del partito che e' negli interessi dei "nuovi" modi di produzione, non lo e' in quelli del proletariato, cioe' di chi e' sottoposto a tutti i rapporti di produzione e ne sia cosciente, ne senta l'insopportabile oppressione.

Un fumetto e' la ripetizione di un modello consumato, consueto, in funzione del consumabile; i segni, le immagini, le parole, la nuvoletta, le storie, i personaggi, la loro specifica ideologia, l'articolazione dei singoli quadretti, le tavole progressive, - che nella loro totalita' insuperabile sono la struttura ideologica del fumetto -, vengono ridotti a modello con la scusa di facilitarne il consumo di massa (che e' come costruire manganelli piu' grossi per pestar meglio la gente). Se il fumetto e la sua lettura fossero separabili radicalmente dal contesto sociale esistente questa scusa avrebbe - forse - un alibi; nei fatti la riduzione a modello e' parallela e strettamente connessa alla riduzione ad automa di un operaio sulla catena di montaggio, di ognuno sulla macchina della societa'. Dov' e' ognuno all'interno del suo carcere e' ridotto a costruirselo con le sue mani per l'edificazione del carcere generale. La struttura ideologica e ideologizzante del fumetto non viene smossa dalla sua funzione semplicemente nel cambiare la specifica ideologia del personaggio o delle sue storie, fare dei fumetti di sinistra invece che di destra, perche' lo abbiamo visto: se si tratta di cambiare realmente il fumetto - cosi' come la totalita'

FORTI
SNELLI
IMPONENTI





ita' dell'esistente sociale e contemporaneamente- o lo si attacca e si stravolge e in tutta la sua struttura ideologizzata o si ricade nell'illusione di trasformarne i "contenuti" -che in effetti so

no solo i "contenuti" ideologici- si fa il fumetto di sinistra: il che e' un modo del capitale di ristrutturarsi, di agire la propria crisi senza affrontarla: di porre come positivi i rapporti di produzione che il capitale reazionario-conservatore tende a negare, apparentemente, mentre li solidifica.

D'altro canto- come l'attacco generalizzato ai modi di produzione dominanti, non per trasformarli ne' per dominarli, ma per estinguerli perche' negatori irriducibili del nostro essere- la questione di un fumetto, non al servizio della rivoluzione ma ma rivoluzionario, puo' essere posta come critica radicale che non si rovesci nella sua costituzione positiva- quel positivo che poi non e' che il recupero mercantile proficuamente conosciuto dai comics underground e politici- e che sia una critica radicale davvero di tutto l'esistente sociale, percio' anche di noi stessi, di conseguenza anche della struttura ideologizzata che questo fumetto rivoluzionario e' ancora e continuera' ad essere.

Perche' qui e' chiaro che l'aver riconosciuto- o in questa tendenza- la radice di cio' che ci opprime (e non certo i suoi mascheramenti spettacolari) non significa poterne sfuggire automaticamente alle leggi (le isole alternative, i ghetti liberati si sono gia' rivelati quello che sono: illusioni di prigionieri...). Qui dunque non si sperimenta in laboratorio la produzione di un fumetto "nuovo", ma si stravolge la sua struttura ideologizzata, la sua ideologia strutturale, nella prospettiva della sua distruzione e forse (ma questa e' gia' una banale prefigurazione) della liberazione della sua creativita' strutturale che, forse, potra' essere tale nei giorni della liberazione di tutte le creativita' repressate. Comunque in questa tendenza.



OGNUNO LEGGE I MODI DI PRODUZIONE CHE LO HANNO IDEOLOGIZZATO.

La struttura del fumetto, lo si e' visto, e' la stessa struttura del lavoro sia per la reiterazione di immagini, quadretti, situazioni, storie, personaggi, ecc. (reiterazione che produce banalita'- mentre la stessa reiterazione potrebbe produrre il suo opposto: la ripetizione di una situazione, ad esempio in Crazy Cat di HARRIMAN o in alcuni films di CHARLIE CHAPLIN, talvolta costruisce creativamente la radicalizzazione di una situazione e, ne esprime la pregnanza, implica il coinvolgimento critico e attivo del lettore, nella misura in cui ne critica la ricezione e unilaterale e passiva la stravolge, sfugge al consumabile) sia per il rapporto alienato fumetto-lettore.

La caratterizzazione ideologica della storia, dei personaggi, e' del tutto marginale -del tutto- restando intatta questa struttura ideologica del fumetto. La "critica" dei fumetti- non cosi' sviluppata, per fortuna!- come quella del cinema ecc.- ha riguardato sempre questo "del tutto marginale"; critica alienata dell'alienazione ha portato l'alienazione a patinarsi con panni diversi e nient'altro (si guardi CHIAPPORI...).

La diversita' di una merce sulle altre e' la sua positivita', non la sua critica. E' il sale che ne motiva una positiva circolazione nei cimiteri dello spettacolo mercantile.

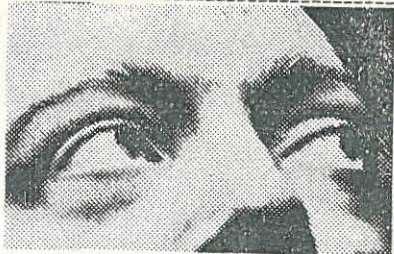
La "critica" di sinistra ha il suo alibi- che e' gia' un modo ferace di essere i secondini del proletariato- nel lavorare sulla sovrastruttura (cultura, ideologie, arte, politica, ecc.) piu' che sulla struttura (rapporti di produzione) e caso mai sui rapporti che intercorrono tra i due livelli; la separazione ideologica fra questi due livelli (del resto fittizi in questa dualita') ha impedito- ma non a caso- in costoro di cogliere la qualita' strutturale dell'ideologia e ideologica della struttura. Per cui sfugge l'estensione totale dell'ideologia del lavoro e del lavoro dell'ideologia in tutto l'esistente sociale. Ma se l'alibi e' forte, l'omicidio c'e'.



LABIRINTO.

Il fumetto e' allora un circolo vizioso in cui l'illusione di uscire il fumetto politico-rinforza, nell'illusione di trasformarlo, la viziosita', questa circolarita' chiusa che e' il carattere di una prigione che si spalanca su un'altra a prigione che si spalanca su un'altra prigione che si spalanca su un'altra prigione e che resta una prigione. La trasformazione di un circolo chiuso e' un altro circolo chiuso, ma la trasformazione maschera questa allucinazione. La sinistra produce impotenti o integrati, prende la rabbia spontanea, l'insopportabilita' inconscia dei rapporti di produzione, e la aggancia all'impotenza politica (sia chiaro: politica non e' che una mediazione ideologica del capitale con le sue contraddizioni, dove le contraddizioni sono represses e non risolte: ma la soluzione delle contraddizioni e' la loro esplosione: soppressione del capitale) o la sgancia nell'impotenza dei cani sciolti, disarmati di armi critiche: in due forme di recupero, dirette e indirette, verso la sana integrazione, al positivo e al negativo, ma sempre al positivo, perche' l'impotente integrato non e' neppure una contraddizione nella societa' dominante, ne e' lo spettacolo che confluisce nello spettacolo generale e lo rinforza (Paperino).

Un fumetto che non contenga la propria critica radicale e la critica radicale del lettore - non solo del suo ruolo di ricevitore e unilaterale, della sua passivita', ma soprattutto del lavoro che egli svolge e nell'illusione del divertimento - e' una catena di montaggio per chi lo disegna e per chi lo legge.



La rottura - l'infiltrazione della negazione - nel circolo chiuso del fumetto parte dal fumetto stesso, nella struttura in cui si devono ritrovare chi lo crea e chi creativamente lo riceve; questa creazione (ri-creazione) in chi lo riceve - il "lettore" - deve essere contenuta nella struttura (e non solo in una sua componente), lo stimolo radicale non alla partecipazione dei significati ma alla costruzione di senso, la provocazione alla attivita' creativa contro la passivita' lavorativa. E' evidente che il disegnatore o l'equipe di disegnatori ecc. che origina il fumetto in questa prospettiva ha criticato o sta criticando il proprio ruolo e cio' che lo sottende: il lavoro specializzato e la produzione di un prodotto cosi' particolare (il fumetto, l'evasione, il "divertimento" lavorativo) che coinvolge il consumatore inconsciamente nei rapporti di produzione. La critica radicale di questo ruolo specializzato combacia immediatamente con la critica radicale della forma sociale dominante.

Lo stravolgimento, la distruzione metodica, della struttura ideologizzata e ideologizzante del fumetto e l'immissione nel suo circolo chiuso e nella sua trasmissione - ricezione unilaterale di una struttura a labirinto - il bullone lanciato tra gli ingranaggi della macchina e che si torna a buttare allorché la macchina si avvia nuovamente, non tanto per la distruzione della macchina (il fumetto) quanto per l'estinzione del ruolo e della funzione a cui ci lega. Il labirinto non e' un modello, il codice che il lettore deve decodificare, il messaggio chiuso e definito da capire, l'ideologia in cui riconoscersi, miseria specchio della miseria del lettore. Può essere il gioco teorico costruito graficamente dove il "lettore" ritrova il piacere dell'avventura, di continuare la costruzione del gioco, nel cogliere i nessi tra un'immagine e l'altra, tra un quadretto e l'altro, tra le parole e l'immagine, tra la teoria dei segni e i segni della teoria.

Il lettore portato su un terreno dove la reiterazione di un modello viene stravolta e negata si sente impo- ssegare dal disagio, annaspa nel tentativo di capire (un capire che e' il bisogno di ritrovare modelli e reiterazione dove non ci sono o sono stravolti nella negazione; dove non si tratta di capire, perche' non c'e' nulla da capire, se mai c'e' qual cosa a cui dare senso, non perche' senso non ne abbia gia', ma perche' il senso e' dialettico, chi ha costruito il fumetto-labirinto ha immesso spunti di senso in ogni settore del labirinto e sta al "lettore" continuare la costruzione, criticarne la teoria, continuare la costruzione del senso). La necessita' di capire, di cogliere i significati definiti, consumati, provoca la chiusura, il blocco nel lettore; egli non coglie le infinite entrate e uscite del labirinto, il piacere dello snodarsi, intersecarsi, sovrapporsi, compenetrarsi, completarsi, criticarsi, chiarirsi dei percorsi e del paesaggio composto del labirinto, il piacere della soggettivita', perche' nessuna entrata porta il cartello indicatore di cui sente il bisogno, cioe' a cui e' stato abituato.

Allora si tratta di continuare con la provocazione: il ruolo del lettore va distrutto. E non ci sono vie di mezzo, che non siano una complicita' nella avanzata a distruzione di colui che sottende questo ruolo.



DUSTFOE - Maschera antipolvere Dustfoe 66 Mark II per la protezione da polveri. Leggerissima, adattabile a tutti i visi, costo di acquisto e di esercizio limitatissimi.



BD-54 - Autorespiratore con valvola a domanda a ciclo aperto con bombola in lega leggera caricata con aria compressa a 200 atm. Disponibili con protezione a 45 - 60 minuti per ogni necessita' di protezione. Possibilita' di innesto per collegamento alla rete di distribuzione di aria compressa o a bombola di grande capacita' consentendo un notevole aumento di autonomia.



Maschera antigas 35 a pieno facciale, misura unica, leggera, confortevole, non si appanna grazie ad un particolare sistema di circolazione dell'aria. Consente l'uso di occhiali correttivi. Approvata ENPI.

COMFO - Maschera antipolvere per polveri fini, aerosoli, fumi metallici. Massimo comfort e adattabilita' a tutti i visi grazie alla sua particolare costruzione.

FILTRI - Filtri antigas per la protezione da qualsiasi tipo di gas sino a concentrazioni del 2% in volume con un volume minimo del 18% in volume. Attacco unificato. Vasta capacita' a seconda delle necessita'.

La critica dell'ideologia e' stata abbandonata dal movimento operaio organizzato nel momento in cui esso abbandonava ogni pensiero ed ogni azione. Essa deve essere dunque ripresa nel momento in cui il dissesto accelerato delle organizzazioni rivoluzionarie che si trovavano in contraddizione con la rivoluzione comincia a produrre il proprio rovesciamento rivoluzionario in un vasto movimento di critica pratica delle condizioni dominanti. Completamente ignari dei responsi della storia, tutti gli specialisti e gli spettatori della sinistra si trovano davanti agli avvenimenti senza spiegazioni ed anche senza parole, e credono di riprendersi cercando di vendere come dogmi al nuovo movimento delle frasi che in un certo momento avevano un senso - sbagliato - ma che ora sono diventate rigatteria di reliquie con trafatte e la cattiva coscienza del loro fallimento. I gruppi di sinistra, calandosi travestiti da avvoltoi dopo un lungo digiuno, non guardano troppo per il sottile e si fanno bastare le vecchie spiegazioni. Poiche' la storia c'e' gia' stata, il presente e' una sacra rappresentazione; poiche' ci sono l'ideologia "e il modello" della rivoluzione e del partito, non rimane che applicarli recitando la commedia nelle sezioni separate che mimano lo schema di un unico partito. L'effetto comico della tale incapacita' dei sedicenti "leninisti" di capire il presente non e' se non il fatto che "l'ultima fase di una figura della storia universale e' la sua commedia perche' l'umanita' possa cogliere serenamente dal proprio passato". Tutte le carogne delle rivoluzioni passate stanno cosi' diventando la corte dei miracoli della rivoluzione moderna.

Finora, invece che a processi storici si e' assistito a procedure rituali di una religione burocratica, con le sue processioni, i suoi santi e i suoi chierici, che invece di candelieri portano cento rose rosse per Togliatti. La storia vive come tradizione; la tradizione e' una scolastica di giustificazione per l'autoriproduzione di una burocrazia; la burocrazia e' una critica sacerdotale al potere; il potere ha il suo cerimoniale, che e' la retorica della propria celebrazione, e la sua regola, che e' quella di mantenersi; per mantenersi, deve fermare la storia; per fermarsi, la storia deve diventare epica del potere e la sua estasi. Da una parte dunque, il "marxismo" fermato e' diventato una impresa fallimentare e una chiesa. Dall'altra, gli eterodossi usciti dal P.C.I. ma con un crescente complesso di inferiorita' per il Partito della Classe Operaia, non sono dei critici ma degli eretici. E come sempre, gli eretici propongono il ritorno alle origini del credo, pervertitosi per successive deviazioni. Le "deviazioni" hanno i loro colpevoli personalmente responsabili, ma non intaccano la loro fede nell'Agnello d'Oro, la Classe Operaia feticizzata. Diciamo subito che per essi la "massa" non e' la formazione storica oggettiva che diventa "il soggetto della storia cosciente", ma la rappresentazione del serbatoio di potere di un nuovo soggetto separato della storia incoosciente. Se la lotta di classe e' il loro dogma eterno e immutabile, cio' accade perche' e' la loro gioia, la garanzia di essere "all'avanguardia"; se essi fanno leva sulla miseria del proletariato, cio' accade perche' essa e' la loro ricchezza, la base del loro futuro potere. Tutto cio' che e' la miseria degli operai, la separazione economica che produce il "cretinismo operaio", la loro alienazione e quindi l'incooscienza del processo stesso della loro vita, essi non lo combattono ma l'assumono e lo teorizzano. L'operaismo e' prima di tutto uno pseudo-marxismo che non ha giustificazioni, una volgarizzazione economicista che e' solo la

feticizzazione borghese della scienza dell'economia. Ma l'operismo e' anche una prassi mistificatoria. Questi feroci militanti, nel loro disprezzo della buona educazione e della "umanita" borghese, sono presi da palpitazione affettiva per l'umanita' dell'operaio, la sua semplice "virilita'", "concretezza" e "autenticita'". Secondo loro, gli operai sono i "veri uomini". Così, essi non sono piu' nell'abbiezione, la ribellione contro questa abiezione, l'esempio vivente della degradazione che, come tale, e' costretta a negare se stessa "e con cio' il termine antitetico che la condiziona e la fa proletariato", non sono piu' gli uomini defraudati della loro appartenenza al genere, della loro umanita', della morale, di rapporti umani significativi, che diventano, come privilegio di classe, la parvenza di un'esistenza umana, ma sono tutto questo in eccedenza tanto e' vero che incarnano la missione storica di liberare tutti gli uomini. "Se gli scrittori socialisti attribuiscono al proletariato questa funzione di significato storico-mondiale cio' non accade affatto (...) perche' essi considerino i proletari come degli dei. Ma, al contrario, perche' nel proletariato completamente sviluppato e' fatta astrazione da ogni umanita', perfino dalla parvenza di umanita', perche' l'uomo nel proletariato ha perduto se stesso, ma contemporaneamente non solo ha acquistato la coscienza teorica di questa perdita, bensì e' stato spinto direttamente dalla necessita' o mai incombente alla ribellione contro questa inumanita'" (La sacra famiglia).

L'operismo rivela subito due aspetti: il suo cristianesimo poiche' identifica sfruttamento, miseria e umanita', e la sua attribuzione in blocco al P.C. Tutti i gruppi che si pretendono rivoluzionari credono di dover salvare qualcosa della vecchia prassi; e in questo si perdono, rivelando di avere qualcosa da perdere nel vecchio mondo. Costituentosi subito in formazione politica positiva, tradiscono interamente la loro dipendenza dalla vecchia politica dei dirigenti. La debilitazione di tutti questi gruppi sta nella loro positività, e in questa loro continuita' ideologica essi sono debitori ai P.C. e all'U.R.S.S. di un'"etica operaia". E qui scoprono le proprie carte. Perche' l'operaista non capisce che l'operaio debba cessare di essere operaio, e se capisce che il borghese debba cessare di essere borghese, cio' significa per lui che dev'essere sostituito dal Partito, dal Piano, dalla Coscienza dell'Avanguardia. Mentre non esiste un'"etica operaia", come non esiste una "cultura operaia, che non siano ideologie oppressive, il ritorno alla innaturale semplicita' dell'uomo povero. Cio' che esiste e' un'"etica produttivistica, come quella della borghesia puritana dell'epoca eroica del capitalismo, mistificata per l'occasione per calvinismo socialista: rinuncia, frugalita', austerita', duro lavoro, autodisciplina, rigorismo morale, repressione sessuale, specchiati costumi. "La prestazione dell'operaio non e' soppressa, bensì estesa a tutti gli uomini". Tutto cio' che e' la misura dell'operaio diventa la natura dell'uomo, tentativo di rispondere a quello della borghesia di presentimento di una natura dell'asservimento non come il...
me la causa di essa, non...
come il domin...

DELLA MISERIA NELL'AMBIENTE STUDENTILE.

Il 5 dicembre in seguito a una delazione un tentativo di appropriazione viene sventato dai CC ad ARGELATO (BOLOGNA). Il brigadiere ANDREA LOMBARDINI rimane ucciso da un compagno che ha perduto la testa mentre altri due compagni che si trovavano con lui nel pulmino non "tentavano inutilmente di sparare con le pistole che si erano inceppate", come e' stato scritto, ma presubilmente, piu' che presumibilmente hanno usato le armi per dissuasione e non per sparare nei confronti del CC così come intendeva fare chi dei tre aveva in mano lo STEN-un mitra che, come ogni partigiano che lo abbia usato a suo tempo sa, dispone di una meccanica di sparo estremamente sensibile e difficilmente controllabile da una persona - come in questo caso - di totale inesperienza, giovanissima e in un momento di estrema tensione.

Attualmente, direttamente o marginalmente coinvolti in "pasticcio" di Argelato, sono carcerati o denunciati a piede libero: MAURIZIO SICURO, 20 anni; ALESSANDRO BERNARDI, 20 anni; SERGIO MORANDINI, 21 anni; GIORGIO SOLBIATI, 20 anni; MARIA BRUSCHI, 28 anni; FRANCESCO PASSERA, 22 anni; DOMENICO D'ORAZIO, 21 anni; ALIDA CAVALLUCCI, 21 anni; SERGIO SABATINI, 22 anni; GIANLUIGI GALLI; CLAUDIO BARTOLINI, 18 anni; STEFANO CAVINA, 20 anni; FRANCO FRANCIOSI, 21 anni; ERNESTO RINALDI, 19 anni; RENZO FRANCHI, 22 anni; STEFANO BONORA, 20 anni; CLAUDIO VICINELLI, 20 anni; MARZIA LELLI, 19 anni, e latitante. BRUNO VALLI, 26 anni, e' stato trovato morto il 9 dicembre nella sua cella nel carcere di Modena, ufficialmente suicida.

Sul delatore che ha avvertito telefonicamente i CC in dicendo con precisione dove erano situate le automobili (il pulmino nella periferia di Argelato, l'altra auto di fronte alla banca e perfino la Volkswagen vuota che doveva servire per la fuga) non si sa nulla di preciso. La versione poliziesca di copertura e' che "un abitante di Argelato avverte che in paese e' in atto un giro di macchine sospette ed anche che fossero stati gli stessi banditi a segnalare la loro presenza".

"Chi aiuta l'epoca a scoprire cio' che essa puo', non e' al sicuro dalle tate del presente piu' di quanto sia innocente di quanto puo' capitare di piu' funesto". La teoria rivoluzionaria non dipende affatto dal solo ambito delle conoscenze propriamente scientifiche, e meno ancora dalla costruzione di un'opera speculativa, o dall'estetica del discorso incendiario che si contempla da sedinanzi ai propri bagliori lirici, e trova che fa gia' cal

do. La teoria rivoluzionaria e' l'ambito del pericolo, l'ambito dell'incertezza; essa e' vietata alle persone che vogliono le certezze sonnifere dell'ideologia, compresa la certezza ufficiale di essere i fermi nemici di ogni ideologia" (La vera scissione nell'I.S.)

Se il proletariato e' il soggetto (anche quando questo soggetto non coincide con la coscienza di esso, e' un soggetto prodotto oggettivamente dalla storia a cui manca solo la cognizione di se stesso per essere infine il soggetto della propria storia) del movimento reale che abolisce lo stato di cose presenti - e lo e' - noi non possiamo sentire la necessita' - come e' nell'ideologia delle iene sinistriste - di conoscere se i compagni, i proletari, che vengono uccisi o tradotti dal carcere della societa' nelle sue carceri appartengono al "nostro movimento" o alla nostra tendenza nel movimento per riconoscerli in essi. La soggettivita' radicale si riconosce immediatamente nei momenti sociali e nelle persone che spontaneamente o piu' consciamente la realizzano nella propria realizzazione e si riconosce anche nelle debolezze, nella disperazione, nei residui ideologici, nell'inesperienza giovanile di coloro che la realizzano o nei gesti malaccorti che la esprimono e non la esprimono. I desideri radicali di ognuno coincidono senza scarti e senza separazione con i desideri radicali di ognuno, sia nella realizzazione che nella disfatta. Per chi e' abituato a "pensare" in termini di rackett, per chi sta difendendo o estendendo coi denti il proprio potere parcellare (nell'illusione di essere un "contropotere"), per costoro che nei fatti sono diversificati dalla repressione poliziesca solo nel diverso colore della loro repressione, la soggettivita' radicale che si esprime in armi-pur strategicamente disarmata - giustamente rappresenta nolente lo spettacolo della provocazione, lo spettro da esorcizzare con ogni mezzo, un prurito erotico da reprimere arrossendo. Perche' e' giusto che i sacerdoti della castrazione, i manager dell'ideologia tesi a riprodurre la propria impotenza sotto la maschera dell'attivismo, rifiutino allucinati (scandalizzati...) quanto e' nella tendenza a negarli; proprio perche' essi stessi lo hanno prodotto e lo producono in una dialettica del superamento che li abbandona alla loro putrefazione, perche' il loro rifiuto non fa che dilatare i termini della dialettica e la radicalizza. Per cui la critica radicale alla sinistra va puntualizzata: ESSA CI HA DATO PARECCHIO, ORA NON LE DOBBIAMO PIU' NULLA. Noi ora sappiamo che il proletariato non ha piu' nulla a che fare con la sinistra del capitale, anzi: deve ben guardarsene.

"...Cio' contro cui si lanciano oggi i topi di fogna, snidati dalla carestia, sono proprio le spoglie abbandonate dalla critica radicale nel suo procedere: essa per prima se l'e' lasciate alle spalle rifuggendo la sclerosi di forme involutesi in ideologia. Non potendo frenare il suo movimento presente (ne' denunciarlo delatoramente, poiche' la critica radicale non si annida in nessuna organizzazione o rackett, ne' ufficiale ne' clandestino), contro i suoi fantasmi si scatenano gli avvoltoi della "cultura" e del giornalismo..." ("Cronaca di un ballo mascherato")

L'8 dicembre "il quotidiano" di Avanguardia Operaia se ne esce con una delazione non richiesta (e, presumiamo, non pagata...) indirizzando indirettamente le ricerche dei CC verso dei fantasmi del passato che sembra abbia tuttavia contribuito all'arresto di alcuni compagni del presente. Scrivono i sicofanti studentili di A.O.: "...Il "gatto selvaggio" e' una espressione della degenerazione dei processi di radicalizzazione di certa piccola borghesia, che non ha mai avuto rapporti alcuni con la sinistra. Fu rono cacciati dalla Pirelli nel '68, diedero origine ai "comunisti" di Torino e ai "luddisti" di Genova piu' volte denunciati come banditi e provocatori. Rapimenti per far soldi, droga, pesante con quello che significa non solo sul cervello ma nei rapporti di ricatto da parte della polizia. Ed infine un coerente sbocco utile a rilanciare la campagna della DC e del PSDI per realizzare lo stato di polizia..." A prescindere dal luttuoso sa

pore spionistico, nel testo di questi imbecilli ritroviamo tutta l'atmosfera da caccia alle streghe che esalava la stampa democratica nel mese seguente Piazza Fontana, perche' nei fatti costoro sono la stessa stampa, patinata a sinistra.

"Il Capitale suscita e generalizza nello stesso tempo il suo terrorismo controrivoluzionario e il contro-terrorismo rivoluzionario. Gli uomini non hanno scelta" (dalla preistoria alla storia)



AVVISO AGLI ESTETI DEL LINGUAGGIO.

"Una tale 'poeticita'" nelle parole e negli scritti presuppone ed esige una eguale "poeticita" nei gesti: al di fuori di cio' è tutto merda."

Qualsiasi potere esistito finora e' vissuto in base alla edibilita' dell'immagine ideologica che ha saputo dare di se' stesso. La forza material-bellica non e' che un attributo epistomologico, un compimento della forza invisibile che le prime riuscivano a trasmettere. Oggi le immagini sono propagate attraverso tutti i moderni mezzi di comunicazione che si sono affiancati a quelli classici (la parola, il gesto, ecc.), che le hanno portate alla fase suprema di espansione geografica. Le immagini sono staccate dal loro primordiale significato e riorganizzate per rappresentare lo spettacolo che riduce ogni uomo a spettatore passivo, a ripetitore telecomandato di formule standardizzate e vuote, a consumatore-produttore di ideologia; la interazione degli uomini caratterizza il carattere prettamente sociale dello spettacolo. Ma l'estensione geografica non e' che il presupposto dell'estensione nella vita quotidiana delle immagini: e qual'e' il piu' sofisticato mezzo, il piu' consumato mezzo se non il linguaggio delle parole? Esso e' il minimo comune denominatore degli altri tipi di linguaggio (e' chiaro che si parla di un'epoca storicamente determinata: la nostra, la preistoria dell'umanita', l'epoca borghese.). Esso e' il veicolo attraverso il quale lo spettacolo dell'apparenza e del non-vissuto viaggia in prima classe.

Le parole, il linguaggio parlato, sono la forma di comunicazione piu' reificata e nello stesso tempo la 2.a forma di comunicazione nata dalla necessita'; la 1.a e piu' spontanea forma era il gesto. Evolutasi da necessita' a mezzo di dominazione, da comunicazione a scambio, da forma viva, musicale, colorata a cosa morta, da tentativo di comunicare una realta' a imposizione di forme astratte, da espressione comune, "polare" a proprieta' di specialisti, la parola non sfugge oggi alla crisi insieme di abbondanza e nullita' che tutto avvolge: tutti sanno parlare di tutto, ognuno possiede un vocabolario nutritissimo, tutti parlano, tutti vomitano senza posa parole "belle", "intelligenti", "interessanti". E NESSUNO DICE QUALCOSA. Le parole conoscono ora il proprio punto di esplosione e gli specialisti, se sono riusciti a darle in pasto portandole nello stesso tempo e per lo stesso motivo al loro uso spettacolare piu' sfrenato, sono riusciti, e' vero, a ritardarne un po' nel tempo l'esplosione, ma a profitto di una deflagrazione che sara' tanto piu' terribile perche' tanto piu' attesa. Chi non vuole essere travolto, trovandosi impreparato all'esplosione, deve impiegare tutte le sue forze alla sua preparazione; che ognuno appuntisca la sua arma preferita, non ci sono codici d'onore, non colpi vietati (guardate FUZZ...), un urlo deve nascere terribile e bello, abbagliante, su un tono musicale sconosciuto fino ad ora, e da allora in poi ogni parola, per poter avere diritto ad essere ascoltata, dovra' essere AL DI LA' di questo grido, sulla scala musicale di cui esso sara' la nota madre.

Il linguaggio scritto (e qui si intende qualsiasi forma di esso anche attraverso fotografie, disegni, pitture ecc.) si trova a mezza strada tra la parola e il gesto. Esso partecipa della illusione e della grandezza dell'uno e dell'altra. Una specie di possibilita' intermedia di comunicazione, il gesto essendone la piu' sicura, la parola la piu' degradata. Al di sopra della parola, perche' "rimane" piu' della parola, ne condivide la spettacolarita', al di sotto del gesto, perche' non puo' eliminare ogni dubbio come puo' solo un gesto, ne condivide la capacita' d'influire sulla storia. Anche qui la lotta e' aperta. Del gesto non si parla, esso non si puo' definire. Solo necessita' dire che anche esso non sfugge allo spettacolo dominante. C'e' gente che vuole i propri e gli altrui gesti (!), ma che fatica, e quali sconfitte. I sofferenti, i buoni, i gentili, i pietosi, i disinteressati, i belli per forza, insomma c'e' tutta una gamma di "gesticolatori", di "mimi dell'impotenza". Ma, day vero, quali sconfitte! Il consiglio buono per tutti costoro sarebbe di restare chiusi in una scatola, invisibili all'esterno, e scambiare solo parole e biglietti, che, alla luce del sole, al minimo gesto, sono perduti.

"Certi gesti ci abbagliano, rischiando dei rilievi confusi, se il nostro occhio ha l'abilita' di vederli in fretta, che la bellezza della cosa vivente non puo' essere capita che nel tempo di un istante molto breve. Seguirli nei suoi cambiamenti ci porta inevitabilmente al momento in cui esso cessa, non potendo durare tutta una vita. E analizzarla, sarebbe a dire seguirli nel tempo con la vista e l'immaginazione, e farcela cogliere nel suo corso discendente, perche' a partire dall'istante meraviglioso in cui essa si rivela diviene di meno in meno intensa" (Genet).

Il gesto deve essere colto nella sua semplicita', che e' la sua bellezza; idealizzarlo significa perderlo alla realta' e regalarlo nel mondo celeste dell'idealita', significa privarlo del suo potere che e' immediato. TUTTI COLORO CHE FANNO QUALCOSA ASPETTANDOSI CHE QUELLO CHE FANNO RESTI NON COME FATTO MA COME IDEA, CHE VENGA IDEALIZZATO, E TUTTI COLORO CHE VOGLIONO DARE AL GESTO UN'AUREOLA SOVRAMONDANA, SONO NOSTRI NEMICI. Un gesto irrevocabile li fara' sparire.

Un gesto, che vuol essere tale, aspetta solo di essere superato; la sua forza e' nell'esempio che sa dare. Ripeterlo significa castrarlo, stargli al di sotto significa non averlo capito, magnificarlo e' ucciderlo. Prolungarlo, prendendone spunto, e' dargli una luce che non si spegnera'. Esso vuole insegnare.

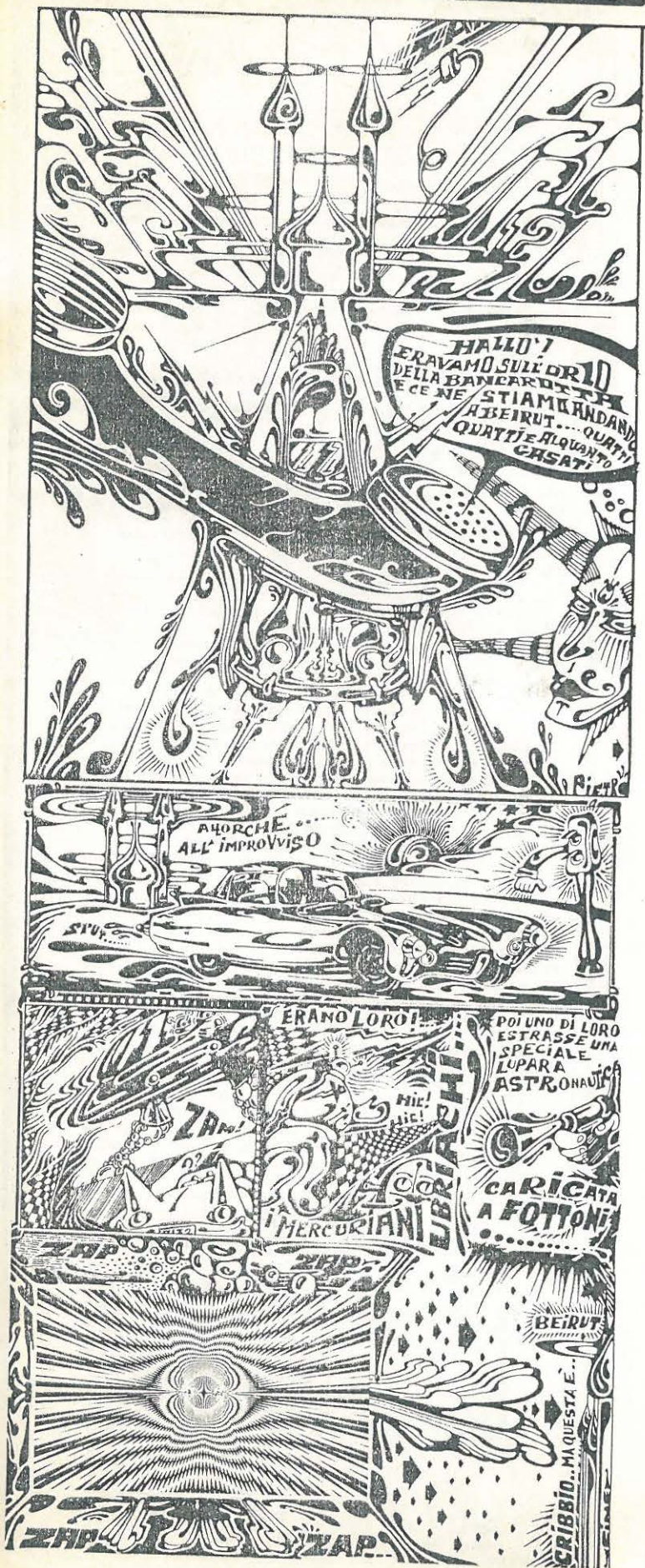
POSTILLA PER I CULTORI DELLE "BELLE" PAROLE. Dal rifiuto di un linguaggio "operaio" all'elaborazione di un linguaggio "aristocratico" (quasi come se fosse il vessillo della radicalita'), esiste un solo rimedio: cercare il piacere nei gesti e non negli scritti. Lasciamo il resto alle iene di sempre. (Informal: Uno, cas. post. 66, 87100 COSENZA)

per stabilire la verità

la mia pelle è tanto delicata e quando la mia mamma mi pulisce prende una nuova crema speciale la crema fluida proprio così fatta per tenere la pelle sana e bella e poi un giorno la mia mamma dice che anche lei ha la pelle delicata e usa la stessa crema mia proprio così e adesso io e la mia mamma abbiamo la pelle sempre più sana e bella



Se tutti i tropani si assomigliano quel che conta è il modo di usarli. Il modo di usarli è quello che conta. Il modo di usarli è quello che conta. Il modo di usarli è quello che conta. Il modo di usarli è quello che conta.





PUZZ N.16
 NELLE LIBRERIE O DIRETTAMENTE
 ALLE "EDIZIONI PUZZ", L.300
 PUZZ 17-18
 E' IN REDAZIONE
 L.500

"IL PIACERE DELLA NEGAZIONE" numero unico. Stampato in proprio da "Edizioni PUZZ", casella postale 395-20100 Milano, nel gennaio 1975. Responsabile: Maximilian Capa. Direttore responsabile: Antonio Bellavita. Vice direttore: Emilio Vesce. reg. tribunale di Milano n.13 del 18 gennaio 1974; supplemento

MANUALE DI SOGGETTIVITA'

(FOR OURSELVES! - P.O. box 6461, San Francisco, CA. 94101. U.S.A.)

Uno dei grandi segreti della nostra miserabile epoca (ancora potenzialmente meravigliosa) è che pensare possa essere un piacere. Questo testo è un manuale per la costruzione di una teoria di se stessi. Costruire la propria teoria di se stessi è un piacere rivoluzionario, il piacere di costruire la propria teoria della rivoluzione. Costruire la teoria di se stessi è un piacere distruttivo e creativo, perché si costruisce la teoria della pratica di una unitaria distruttiva-costruttiva trasformazione di questa società. La teoria di se stessi è in tal modo una teoria dell'avventura; essa è erotica e divertente come un'autentica rivoluzione. L'alienazione soggettivamente percepita di aver avuto il tuo pensiero plasmato per te dall'ideologia della nostra epoca può condurti alla ricerca della piacevole negazione di quella alienazione: il pensare per te stesso. È il piacere di reimpadronirsi della propria mente. La teoria di te stesso è il corpo di un pensiero critico che tu costruisci per tuo proprio uso. Tu lo costruisci e lo usi quando fai un'analisi del perché la tua vita è quello che è, perché il mondo è quello che è. (e il pensiero e il sentimento sono un'unità inseparabile, dal momento che il pensiero deriva dalla soggettiva esperienza emotiva). Tu costruisci la tua teoria quando sviluppi una teoria della pratica - una teoria del come rendere effettivo ciò che desideri per la tua vita. O la teoria sarà una teoria pratica, una teoria della pratica rivoluzionaria, o non sarà nulla... nulla se non un acquario di idee, una interpretazione contemplativa del mondo. Il regno delle idee è l'eterna sala d'attesa dei desideri irrealizzati. QUELLI CHE CREDONO (per lo più inconsciamente) NELL'IMPOSSIBILITÀ DI REALIZZARE I DESIDERI DELLA PROPRIA VITA E QUINDI NEL LOTTARE PER SE STESSI, NORMALMENTE FINISCONO PER LOTTARE PER UN'IDEA O UNA CAUSA SOSTITUTIVA. (illusione di una attività e di una pratica proprie). Coloro che sanno che questo significa accettare l'alienazione sappiano ora che tutte le idee e le cause sono ideologie.



**CRITICA RADICALE DELLA POLITICA;
 BUDAPEST 1956: IL PROLETARIATO RI
 SCOPRE IL PIACERE DEL PROPRIO SO
 GGETTO.**

II----- L'ideologia "rivoluzionaria" è ancora ideologia. Quando la teoria rivoluzionaria non si concentra più su di sé, analisi continuamente critica della propria vita quotidiana, essa degenera in ideologia "rivoluzionaria". L'ideologia rivoluzionaria è una confusa intuizione dell'elemento qualitativo nella vita quotidiana. È la consapevolezza mistificata del fatto che la propria realizzazione può trovarsi soltanto nel mondo, la comunità dell'attività umana.



**CRITICA RADICALE DEI TEMPI MORTI:
 BAMBINI INGANNANO IL TEMPO SCOPRENDO IL PIACERE DEI PROPRI CORPI.**

TIC TAC TIC TAC TIC TAC TIC TAC
 BLEAH!
 ...TIC-TAC-TIC...

III----- Uno si libera dalle cecità dell'ideologia chiedendosi costantemente: "cosa provo?", "com'è la mia vita?", "sto facendo ciò che voglio?", "sono felice?", "cosa mi capita se faccio ciò che voglio?". Questo è avere coscienza della banalità, consapevolezza della routine quotidiana. Che la vita quotidiana esiste è un segreto pubblico che ogni giorno diventa meno segreto, dal momento che la povertà della vita quotidiana diventa sempre più visibile.

IV----- La costruzione di una teoria di se stessi si basa sul pensare per se stessi, essere pienamente coscienti dei propri desideri e della loro validità. Noi chiamiamo ciò "soggettività radicale". L'autentico elevarsi della coscienza può essere solo l'elevarsi del pensiero degli uomini al livello di positiva (non colpevole) autocoscienza: sviluppare e la soggettività radicale, libera dall'ideologia e da ogni forma morale. L'essenza di ciò che i sinistristi, i mercanti di terapie, e i preti chiamano "elevarsi della coscienza" è la loro pratica di ridurre gli uomini all'incoscienza con le loro ideologiche sparate. La via dall'ideologia (autonegazione) alla soggettività radicale (autoaffermazione) passa per il PUNTO ZERO, la radice della NEGAZIONE. Questo è ancora il giro di volta nello spazio sociale e nel tempo. Il limbo sociale nel quale uno riconosce che il presente è privo di vita; che non c'è vita nella sopravvivenza di ciascuno. Un nihilista conosce la differenza tra sopravvivenza e vita. Il nihilista va verso un rovesciamento di prospettiva nella propria vita e nel mondo. Nulla è vero per lui se non i suoi desideri, la sua voglia di vivere. Egli rifiuta tutte le ideologie nel suo astio per i miserabili rapporti sociali in una moderna società capitalistica globale. Da questa prospettiva rovesciata egli vede, con una rinnovata chiarezza, il mondo sottosopra della reificazione, la "cosificazione" della vita quotidiana, l'inversione di soggetto e oggetto, di astratto e concreto. È il paesaggio spettacolare di merci feticizzate, proiezioni mentali, separazioni e ideologie: arte, dio, piani regolatori, buon senso (il buon senso è proprio il non-senso della comune alienazione), etica, sorrisi stereotipati, stazioni radio che dicono di amarsi e detersivi che si preoccupano per le vostre mani (ogni giorno alla gente è negata una vita autentica per cui essa accetta in cambio le sue rappresentazioni).

IL nihilista brama costantemente di distruggere il sistema che lo distrugge ogni giorno. La sua mente e' in fiamme. Ab-
 bastanza presto egli cozza con il fatto di doversi avvicinare a una coerente serie di tattiche che avranno un effetto pratico sul mondo. Ma se il nihilista non conosce la storica possibilita' di trasformazione del mondo, la sua violenta passione individuale si cristallizza in un ruolo: il suicida, l'assassino solitario, lo scippatore, il vandalo, il neo dadaista, l'alienato mentale di professione... tutti tentativi di compensazione per una vita di tempi morti. L'errore del nihilista e' di non comprendere che ci sono anche altri nihilisti. Egli si convince che la comunicazione e la partecipazione in un comune progetto di autorealizzazione collettiva e' impossibile.



V----- Avere un orientamento "politico" per la propria vita non e' altro che sapere di poterla cambiare cambiando la natura della vita stessa attraverso la trasformazione del mondo, che richiede uno sforzo collettivo. La politica, definita come l'area dell'attivita' umana sviluppatasi nelle forme dell'organizzazione sociale, e' una categoria artificiale e mistificante. La politica alla fine non e' altro che un errore semantico-essa e' imposta socialmente con la forza in sime a tutte le altre separazioni dell'attivita' umana socialmente imposte con la forza: lavoro e gioco, arte e vita quotidiana, immaginazione e realta'. La separazione politica e' la falsificazione del progetto di autorealizzazione collettiva. L'autorealizzazione collettiva e' il progetto rivoluzionario, cioe' la collettiva appropriazione della totalita' della natura e delle relazioni sociali e la loro trasformazione in accordo con il desiderio cosciente. L'autentica soluzione e' cambiare la propria vita cambiando la natura della vita sociale. La soluzione deve essere sociale se ha da essere conseguente. La soluzione sociale e la soluzione personale hanno una relazione dialettica: ciascuno presuppone l'altro, ciascuno e' una parte necessaria dell'altro. Per esempio: la dissoluzione dell'armatura caratteriale della persona (il crescere di un callo di ruoli fittizi, atteggiamenti, desiderii dissimulati come difesa contro il logorio della vita quotidiana) e' dialetticamente collegata alla fine dello spettacolo sociale del Ruolo.

VI----- Pensare soggettivamente significa usare la tua vita-come essa e' ora e come tu vuoi che sia-come il centro del tuo pensiero. Questo positivo egocentrismo e' perfezionato dal continuo assalto verso i dati esterni:

- 1-tutti i falsi contrasti
- 2-i falsi conflitti
- 3-i falsi problemi
- 4-le false identita'
- 5-le false dicotomie:

1-La gente e' sviata dall'analizzare la totalita' della vita quotidiana attraverso lo stimolo ad un'opinione su ogni dettaglio: tutte le inezie spettacolari, liti fittizie e falsi scandali.

2-La forza che puo' smentire entrambi i lati di un falso conflitto e' cio' che chiamiamo la terza forza: la forza di una radicale soggettivita', e in particolare, una qualitativa, non dualistica prospettiva. Essere coscienti della terza forza significa rifiutare di scegliere tra due apparentemente opposte ma in realta' uguali polarita' che si definiscono la totalita' di una situazione. Questa coscienza e' espressa assai semplicemente da quell'operaio che preso nel tentativo di una rapina, alla domanda: "ti dichiari colpevole o innocente?" risponde "sono disoccupato". Un'illustrazione piu' teorica ma



CRITICA RADICALE DELLA MERCE: MILANO 1974: UNA MASSAIA CRITICA IL SUO MISERABILE RUOLO INTRODUCENDO LA NEGAZIONE IN UN SUPERMERCATO.

ugualmente classica e' il rifiuto di riconoscere alcuna essenziale differenza tra il capitalismo corporativo dell'Occidente e il capitalismo di stato dei paesi dell'Est. Dalla prospettiva della terza forza tutto quello che dobbiamo fare e' guardare ai basilari rapporti sociali di produzione in USA-Europa, nell'URSS e in Cina per vedere che essi sono esattamente gli stessi: la come qui la grande maggioranza va a lavorare per un salario cedendo in cambio ogni controllo sui mezzi di produzione e su quanto essi producono che viene poi rivenduto loro sotto forma di merce.

3-Un esempio di falso problema e' una di quelle stupide domande da cocktail-party, "qual e' la tua filosofia della vita?" Si pone un'eterna, astratta, universale Vita che a dispetto del suo significato apparente non ha nulla a che fare con la vita quotidiana.

4-In assenza di una reale comunita', la gente si attacca ad ogni tipo di identita' sociale fittizia, corrispondente ai diversi ruoli individuali nello SPETTACOLO (nel quale la gente contempla e consuma immagini di cio' che la vita e' cosi' da dimenticare di vivere la propria vita). Queste identita' sociali possono essere etniche (italiani), razziali (negri), partecipative (membro dell'Unione), residenziali (di New York), sessuali (omosessuali), culturali (tifosi) e cosi' via; ma tutti sono fissati in un comune desiderio di affiliazione, per "durare". Fino ad un certo punto differenziate in ciascun caso, essere negri e' un'identificazione assai piu' reale che essere tifosi, tutte queste identita' mascherano la reale collocazione sociale della persona. Come abbiamo detto il solo quesito per noi e' come noi viviamo. Concretamente cio' significa capire le ragioni per cui la natura della vita di ciascuno e' in relazione alla societa' nella sua totalita'. Per fare questo ciascuno deve spogliarsi di tutte le false identita', i nessi parziali e cominciare con se' stesso come centro. Da qui ciascuno puo' esaminare la base materiale della vita spogliata di tutte le mistificazioni. Qui noi cominciamo a scoprire una reale identita' sociale; nella gente che in tutto il mondo sta lottando per riprendersi la propria vita noi ritroviamo noi stessi.

5-La terza forza rigetta entrambi i lati di una falsa dicotomia (un esempio: il rifiuto di una coppia di alternative miserabili come l'altruismo sacrificale e il gretto individualismo). L'agire conseguente e' la prospettiva tridimensionale - la terza dimensione essendo quella della soggettivita' - contro il terreno a due dimensioni della falsa coscienza, il territorio di Flatland (n.d.t. Flatland, letteralmente: territorio-paese-piatto). In Flatland la religione di stato e' il manicheismo, nel quale un lato della falsa dicotomia e' il depositario del bene assoluto, l'altro del male assoluto.

VII----- Il processo di demistificazione di se stessi, come il processo di rivoluzione sociale, e' un gioco (l'insistenza personale e collettiva sulla pienezza del gioco e del piacere) o non e' nulla (l'accettazione personale e collettiva dell'alienazione, dell'ideologia e della morale). Un obiettivo cardine del gioco e' star fuori dal "gioco" di Flatland con le sue paludi (n.d.t. Flat significa anche palude) gemelle di pensiero perduto-assolutismo e dualismo che si camuffano come campi della soggettivita'. L'assolutismo e' l'accettazione e totale o la repulsione totale di tutti i componenti di un'ideologia, dello spettacolo, della reificazione. Un assolutista (dogmatico) non sa vedere nessun'altra possibilita' che la completa ripulsa o la completa accettazione.

MENTRE UN SOGGETTO DIALETTICO SI APPROPRIA CRITICAMENTE DELLE AUTENTICITA', "IL NUCLEO RAZIONALE", TRATTO FUORI DALL'IDEOLOGIA E DALLO SPETTACOLO DELLA NOSTRA EPOCA, UN DOGMATICO AFFERRA E BANDISCE CATEGORICAMENTE TUTTO CIO' CHE GLI SI PARA DINNANZI. Un esempio comune e' il femminismo. Il soggetto dialettico fa criticamente propria la critica del dominio sul mondo da parte del maschio mentre rigetta la deduzione manichea (inconscia) che dal momento che la condizione della donna e' miserabile, il maschio deve necessariamente vivere una vita felice. Questo processo mentale tridimensionale e' inconcepibile per il dogmatico intrappolato nel suo mondo a due dimensioni. Tutto quello che esso puo' fare e' accettare completamente il femminismo o respingerlo come una "totale ideologia" o come "un altro spettacolo". Cio' vale anche per lo spettacolo ecologico, lo yoga, il feticismo per i cibi genuini, l'arte, etc.

Il pensiero e' l'attivita' dualistica (antitetica) e' una tipica reazione del popolo di Flatland a una vita dominata dall'ideologia e dalla morale. La reazione e' percio' un'opposizione di ugual natura, del resto l'altra faccia di una medaglia di merda e' sempre merda.

Continuando con l'esempio precedente, c'e' un crescere generale di reazione antitetica... (n.d.t. e n.d.r.: segue un periodo intraducibile in italiano. Sostanzialmente la "reazione antitetica" in questione e' provocata dagli aspetti separati del femminismo, dai suoi eccessi ideologici e moralistici, che al punto in quanto tali tendono a celare la realta' della questi

one femminile nello stesso momento che la pongono). Questa reazione prende la forma di chi si dice: "sono stanco dei sensi di colpa, sono stanco di non sentirmi abbastanza buono, sono stanco di sentirmi dire cosa devo fare, come vivere, cosa pensare. In culo queste donne e la loro oppressione. Non voglio piu' sentir parlare di questa solfa! Mi voglio curare solo di me stesso." Il pensiero antitetico si mostra soggetto ma si definisce ancora in termini ideologici. E' una negazione astratta dell'ideologia (in questo caso del femminismo), mentre una critica dialettica e' una negazione concreta, determinata. Una negazione determinata e' quella che si appropria della parziale verita' dell'ideologia e della parziale verita' della sua antitesi (in questo caso la reale questione femminile e la reale rottura di coglioni di chi manda a fare in culo una cogliona ideologa femmin-ista) e le combina in una sintesi che va sopra e oltre entrambe. Un libero e sconfinato pensiero per se' stessi puo' essere solo dialettico. Persa la dialettica e' persa la soggettivita'.



CRITICA RADICALE DELL'ASSOLUTISMO: IL CATEGORICO SI NUTRE DI MERDA E POI LA SCACCIA: MA IL SUO CORPO NE E' INFARCITO...



CRITICA RADICALE DELLA ROUTINE: LA RIPETIZIONE QUANTITATIVA DEI GESTI INCONTRA IL QUALITATIVO DELLA MORTE.

VIII----- Il procedimento del pensiero dialettico e' il pensiero per sintesi, un processo continuo di sintesi tra l'energia vitale della propria teoria e le nuove osservazioni e appropriazioni teoriche; una soluzione delle contraddizioni tra il preesistente corpo della teoria e i nuovi elementi teorici. La sintesi che ne risulta non e' quindi la somma quantitativa del vecchio e del nuovo ma il loro qualitativo sovrapporsi, una nuova totalita'. Il metodo sintetico-dialettico di costruzione della teoria e' il contrario dello stile eclettico. L'eclettismo e' l'assenza di sintesi. Gli elementi conflittuali scivolano gli uni sugli altri, si oltrepassano, senza affrontare le loro contraddizioni. Cio' che sembra essere una sintesi e' essenzialmente una sospensione colloidale e una nuova forma ideologica: anarco-maoismo, capitalismo-libertario, hippy-leninismo.

Se un soggetto e' continuamente cosciente di come desidera vivere, si puo' criticamente appropriare di ogni cosa nella sintesi della teoria di se' stesso: ideologie, critica culturale, esperienza tecnologica, studi sociologici, misticismo e cosi' avanti. Tutta la spazzatura del vecchio mondo puo' essere riutilizzata per un uso vitale da coloro che desiderano reinventarsi e l'uso.

IX----- La natura della moderna societa', la sua unita' totale e capitalistica ci indica la necessita' che una teoria di noi stessi sia una critica unitaria. Per questo concepiamo una critica di tutte le aree geografiche dove esistono varie forme di dominazione socio-economica (per esempio capitalismo stile USA e capitalismo stile URSS & Cina) e insieme una critica a di tutte le alienazioni (poverta' sessuale, sopravvivenza forzata, urbanismo, etc.). In altre parole una critica della vita quotidiana nella sua totalita' ovunque, dal punto di vista della totalita' dei desideri di ciascuno. E' chiaro che una critica unitaria e' l'arma vitale contro l'esistenza di un invisibile (anche a se' stesso...) fronte unito contro la soggettivita': tutti i politici e i burocrati, preti e guru, pianificatori e poliziotti (neri e rossi...), comitati centrali e anarchici moralisti, managers corporativi e leaders, ideologi maschilisti e ideologhe femminiliste, psicologi ed ecologi che lavorano a subordinare il desiderio individuale a un bene comune reificato che li ha per supposizione eletti suoi rappresentanti. Tutti loro sono forze del vecchio mondo, capi, preti e arrampicatori che hanno qualcosa da perdere se la gente estende il gioco di reimpossessarsi della propria mente fino a reimpossessarsi della propria vita.



CRITICA RADICALE DELLA STORIA: PARIGI 1871: I VERSAGLIESI CREDONO DI FUCILARE UOMINI E DONNE DELLA COMUNE: NON SONO MORTI.

NON HO NIENTE DA DIRE.

X----- Adesso dovrebbe essere ovvio che l'autocritica e la costruzione di una teoria di se' stessi non si radica nella propria alienazione: il mondo (capitale e spettacolo) va avanti riproducendosi ogni giorno. Sebbene questo testo abbia la costruzione di una teoria di se' stessi come centro, non vogliamo intendere che la teoria rivoluzionaria possa esistere separatamente da una pratica rivoluzionaria. Il problema di come chiudere la frattura tra teoria e prassi che ha spaccato le teste degli ideologi di sinistra si risolve riconoscendo la struttura dialettica del rapporto tra teoria e prassi: la propria teoria e' una teoria della pratica e la propria pratica e' una pratica della teoria. Ciascuno deduce continuamente la teoria dalla propria pratica e la pratica dalla propria teoria. Il progetto rivoluzionario richiede una pratica teorica e una teoria pratica. Per essere consequenziale, per ricostruire effettivamente il mondo, la pratica deve cercare la sua teoria, e la teoria vedere la sua pratica. Questo paragrafo non e' uno sfoggio di astratti sofismi ma la convinzione del fatto CONCRETO che il progetto rivoluzionario di disalienazione e di trasformazione dei rapporti sociali presuppone che la propria teoria non sia altro che la teoria della pratica, di cio' che uno fa. Altrimenti la teoria degenera in una contemplazione impotente del mondo e si conclude in ideologia sopravvissuta - un nebuloso progetto mentale, un corpo statico di pensiero reificato (non dialettico), una corazza intellettuale che agisce da paraurti tra il mondo quotidiano e se' stessi. E se la pratica rivoluzionaria non e' la pratica della teoria rivoluzionaria, essa degenera nel militantismo altruista, nell'attivita' "rivoluzionaria" come dovere sociale. La forza della teoria di se' stessi e il collegamento della teoria alla pratica sta nella sua coerenza, nel suo interno accordo logico. In una teoria coerente, le varie specifiche critiche di particolari alienazioni, ideologie, e momenti storici dell'attivita' rivoluzionaria sono coscientemente e visibilmente collegati a formare un tutto unito ordinatamente. Si e' fatto uno sforzo perche' le componenti della teoria si riflettano l'un l'altra. In altre parole ogni cosa si aggancia alle altre. Noi non lottiamo per la coerenza puramente come un fine in se', o per qualche pregio estetico che potrebbe avere. Per noi l'uso-valore pratico della coerenza sta nel fatto che avere una teoria di se' coerente rende piu' facile il pensiero di ciascuno.

MANUALE D'USO

(MANUALE D'USO, spazio per indicazioni, annunci, comunicazioni, collegamenti, ecc. continuerà ad apparire in PUZZ e N.U.)

PUZZ n. 17-18 aumentato il numero delle pagine costerà L.500

"SUPERIDEOLOGIA" pagg. 60, L. 500, Numero Unico. Solo fumetti. Sarà pubblicato dopo PUZZ 17-18.

"LIBRERIA CONSALVI" Via Cavour, 28-VITERBO

Giorgio Cesarano: MANUALE DI SOPRAVVIVENZA - Edizioni DEDALO.

La ristampa di "Cronaca di un ballo mascherato" (testo originale + note, aggiunte e altri testi - Cesarano, Coppo, Fallisi, Collu) sarà pubblicata come inserto di PUZZ 17-18 o in un Numero Unico a parte diffuso contemporaneamente.

PUZZ n. 16, esaurito, e' in ristampa.
GATTI SELVAGGI n. 2 e' in redazione (Diffusione "Ed. PUZZ")

"TERRA" ciclostilato, c/o Creato Eulo, C.P. 152, TORINO Ferr.

"L'ARCA" n. 4, L. 200, ciclostilato, c/o A. Montanaro, Vico tatanello, 4 - Monopoli (BARI)

"BRANKO" nucleo musico-teatrale, C.P. 87, Casale M. (Alessandria)

"FRAKK" n. 2, eliografato, L. 300, C/o Mino Lippolis, Via Fermi, 2 70013 Castellana Grotte (BARI)

"Situazione Creativa" nucleo musicale, tel. 02-9790974

"INVARIANCE" n. 5, 5 f. (L. 700), Jacques Camatte, B.P. 133 83170 Brignoles-FRANCIA.

Bollettino di collegamento fra le comuni. Ciclostilato.
-Erlini Euro, casella postale 310/9-35100 Padova.
Probabile diffusione "Edizioni PUZZ" e "Stampa Alternativa"

Il compagno Antonio Bellavita della redazione di "controinformazione" e direttore legale di PUZZ è attualmente latitante per un mandato di cattura non meglio specificato. Ma il numero 7 di "controinformazione" è tuttavia in redazione...

CRITICA RADICALE DELL'ARTE:
FIRENZE 1966: L'ARNO LIBERA LA CREATIVITA'.

22-29 giugno 1975: campeggio per incontri, collegamenti, creatività e altre situazioni.

"FARPALLA" n. 2 L. 300, off-set, c/o Stefania Bandini cas. post. 71
43039-Salsomaggiore (Parma), tel. 0523/75257

Centro Sociale, Quarto Oggiaro (MI), 15-2-75, Via Val Trompia, 45/a, ore 17: SITUAZIONE CREATIVA.

